

E' l'alba e la squadra di ARIDO è già in piedi, colazione abbondante e briefing sulla missione che ci aspetta.



Oggi abbiamo un compito quanto mai arduo e impossibile e cioè, dopo aver preventivamente studiato la carta, i rapporti e fatto i rilievi al suolo, tentare di ripercorrere il percorso che il malconcio Sgt. Copping potrebbe aver intrapreso nella vana speranza di trovare la salvezza: circa 40 50 Km direzione 123° oasi di Farafra.

Sappiamo che ha fatto un atterraggio "pilotato" ma l'impatto al suolo è stato violento e forse è ferito; ha poca acqua a disposizione, circa 1 o 2 litri (doveva fare un volo di trasferimento di circa 20').

Il 28 giugno del 42 faceva molto caldo (45°), circa come in queste giornate (sono passati esattamente 70 anni!!!) e quindi si sarebbe mosso solo di notte con il fresco.

Ha smontato la radio, fatto saltare l'IFF (identification friend or foe) reciso le cinture di sicurezza, fatto un ricovero con il paracadute nei pressi dell'aereo e forse vi ha soggiornato nei pressi per almeno un giorno.

Certo shockato, disorientato, ha consultato la carta e ha valutato che forse può arrivare a Farafra o al limite intercettare una pista (vicino passa la vecchia pista per Ain Dalla segnata sulle carte); e così si incammina verso il suo amaro e quasi noto destino.

Facciamo tutte queste riflessioni, davanti ad una tazza di tè, e ci assale la tristezza e un pò di angoscia.

Dovremo camminare per diversi km nella piana degradante come fossero una serie di catini concentrici al centro del quale si trova l'oasi, ma pensiamo di restringere le ricerche ad una radiale di 123° per massimo 15 km.

Sappiamo che raggiungeremo la massima distanza quando il sole sarà alto sull'orizzonte con temperature superiori ai 43 45°, per cui carichiamo negli zaini, oltre l'attrezzatura, anche una congrua scorta di acqua che alla fine sarà bollente.....

Ci distanziamo di circa 300 metri l'uno dall'altro e partiamo.



Le aspettative ci sono, ma man mano che avanziamo cominciano a scemare: ma come si fa a trovare qualcosa in questa arida depressione?

Verso le 10, a 5km dal relitto, la mia radio annuncia che Riccardo ha effettuato il ritrovamento di qualcosa, proprio sui 123°: un bottone metallico con inciso.....



Siamo sulla via giusta! Penso.

Armati di nuova forza riprendiamo la marcia e ci riapriamo a ventaglio.

Ci troviamo all'orizzonte una serie di conoidi alti poco più di 30 50 metri, raggiunti due dei quali trovo davanti a me un "passo" che porta in un ulteriore avvallamento : nessuna traccia di ruote .





Avrò fatto tre km con prua 100° e proprio in mezzo al passo, nella sabbia soffice e vergine identifico qualcosa di metallico



E' un a piastrina in rame ottimamente conservata (come il resto dei reperti e il relitto) con il nome di una fabbrica e una data.....



Da una successiva ricerca scopro che la Elliot di Birmingham è una ditta tuttora in attività e lavora rottami metallici e durante la guerra era fornitrice della RAF.

Il caldo insopportabile, l'acqua calda ma per fortuna abbondante, riporta alla mente i patimenti del nostro ricercato e dopo una breve sosta riprendiamo le ricerche.



Davanti a noi una distesa arida e a circa 2 3 km i soliti conoidi.... e il sole picchia e l'orologio scorre e di Copping solo qualche probabile indizio.

Andrea decide di salire su una collinetta e scrutare con il binocolo, l'ora è tarda per cui decidiamo per il rientro.

Andrea, via radio, comunica che in un anfratto a circa 500 mt sulla sinistra intravede qualcosa che sventola (per fortuna il vento ci assiste nel placare la calura ormai insopportabile) ...forse il solito sacchetto di plastica.

Parte in direzione dell'anfratto e dopo poco urla via radio che ci sono delle ossa e un pezzo di tessuto.

Accorriamo tutti, nessuno tocca nulla fino a che non rileviamo.

Dalla mia esperienza di medico non tardo ad identificare i resti come sicuramente umani: qualche costa, tre quattro vertebre (7° cervicale, due

toraciche e una lombare) una clavicola sinistra integra, un metatarso e falange.

Il tessuto è seta bianca striata di rosso, PARACADUTE!!!!!!!!!!!!

Durante il rilievo dei resti ossei, spunta dalla sabbia un oggetto metallico, una piastrina con inciso il numero 61: sembra quasi un portachiavi di un armadietto, abbiamo supposto...



Non sappiamo ovviamente a chi appartengono, rileviamo e fotografiamo il tutto, facciamo il punto GPS e rientriamo sfiniti al campo.



abbiamo oscurato i resti per rispetto







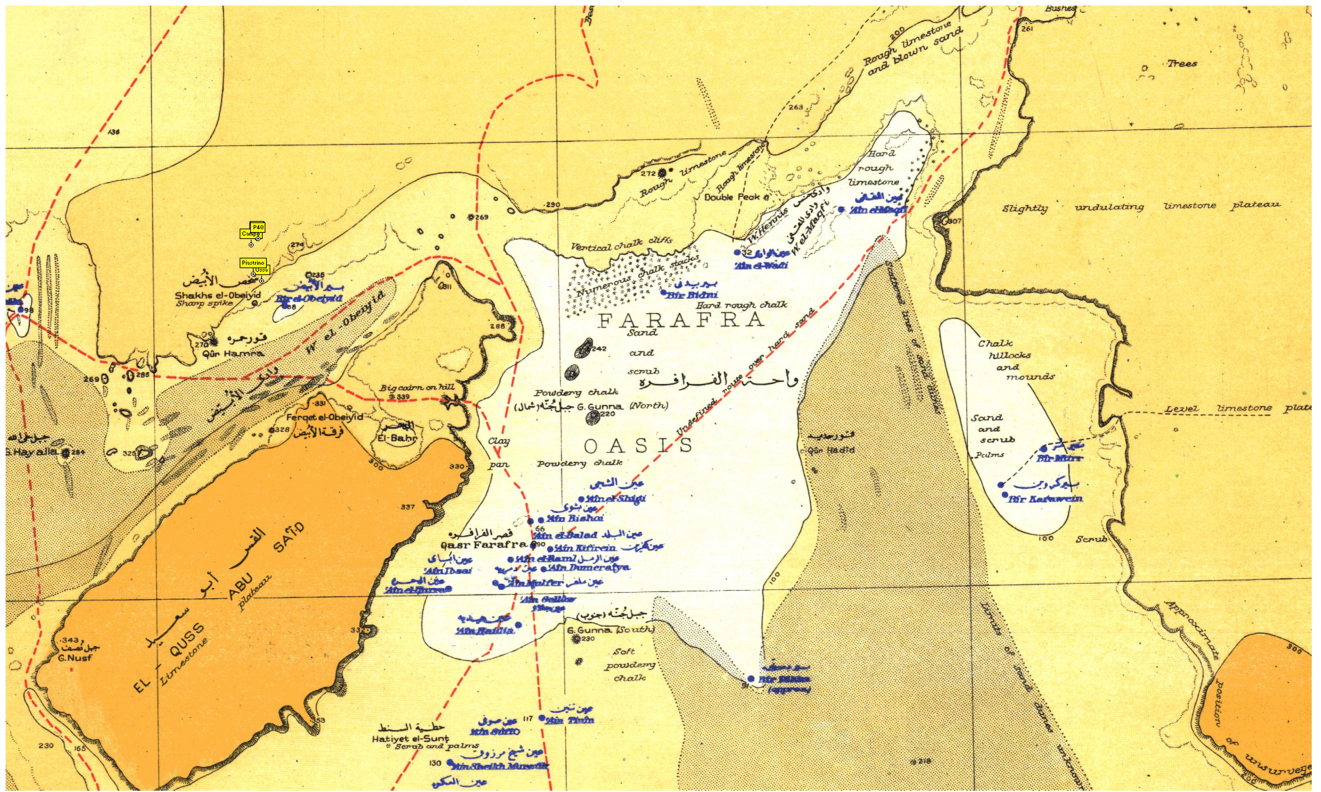
Informiamo via radio l'ufficiale di scorta il quale ci risponde: "your job"

con il satellitare avvisiamo subito il Colonnello Collins, Addetto Militare dell'Ambasciata inglese il quale ci dice: "good job thank you i want to meet you...."

Il nostro mandato era quello di rilevare il relitto e effettuare le ricerche del pilota avvisando tempestivamente le autorità se trovavamo qualcosa, e noi ci siamo attenuti al protocollo impartitoci.

I reperti metallici sono stati consegnati alle autorità egiziane, i resti umani sono rimasti ovviamente in sede di ritrovamento in attesa delle decisioni superiori alle quali ci siamo rimessi offrendo la nostra totale collaborazione.

Ora spetta alle Autorità stabilire a chi appartengono quei resti mortali





Il traccia seguita ipotizzando un probabile percorso fatto da Copping verso Farafra

Un totale successo del team ARIDO supportato dalla esperienza e logistica di ARIDO team e al supporto economico di ITALEGYC

